

“Spedii io i tre proiettili a Falcomatà”

REGGIO CALABRIA - Paolo Iannò ribadisce di essere il responsabile delle intimidazioni al sindaco Italo Falcomatà. L'occasione per riaprire una delle pagine più inquietanti della storia cittadina gliela fornisce il processo "Comitato d'affari", nato dal principale troncone della Tangentopoli reggina. All'interno dell'aula bunker di viale Calabria, davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale (Giuliana Campagna presidente, Melidona e Grieco giudici), il pentito si sottopone al controesame. Regge il confronto con sicurezza. Si consente anche battute di spirito («gli avvocati sono abituati a rifare anche 36 volte le stesse domande») e divagazioni («in carcere seguì i programmi di Jerry Scotti»).

Per tre ore risponde alle domande degli avvocati, del presidente e del pm Francesco Mollace. Il piatto forte sono le estorsioni e i rapporti con la politica. L'udienza si chiude con le dichiarazioni spontanee di due imputati: l'ing. Pietro Cozzupoli, ex sindaco della città, e il boss di Cannavò, Domenico "Mito" Libri. Entrambi rigettano le accuse del pentito.

Il controesame di Iannò lo aprono le domande dell'avvocato Lorenzo Gatto, difensore di Libri. Il pentito riferisce di non avere mai avuto rapporti con il clan di Cannavò e che sulle attività della ditta Libri aveva appreso tutto da terzi, in particolare Nino Inerti (capo del “locale” di Fiumara di Muro) e Pasquale Condello, vertice dello schieramento “antidestefaniano”.

Il collaboratore, su domanda di Gatto, conferma di aver spedito personalmente a Falcomatà la famosa lettera con dentro tre proiettili di kalashnikov. Lettera minatoria successiva all'incendio del portone di casa del sindaco. Il perché delle intimidazioni? Iannò spiega: «Ero stato messo in mezzo in questioni che non c'entravo affatto. E poi c'erano problemi con il depuratore di Gallico». L'ex braccio di Pasquale Condello, assistito in udienza dall'avvocato Letteria Porfida, nega l'esistenza di un progetto per uccidere il sindaco. Poi riferisce del periodo trascorso in regime di 41 bis nel carcere di L'Aquila, venendo a contatto con Filippo Barreca, cugino del pentito storico della 'ndrangheta, Giuseppe Liuzzo, alcuni palermitani del clan di Riina e catanesi vicini a Santapaola. Aggiunge di aver trattato, nelle dichiarazioni rese al pm, alcuni omicidi verificatisi fino all'2000, compresi quelli di Paolo Aquilino, Crupi, Totò Nucera e i fratelli Iannò.

Gli avvocati Gaetano Morisani e Armando Veneto approfondiscono i temi riguardanti il loro assistito, l'imprenditore Giovanni Guarnaccia. Iannò ribadisce di aver mandato a chiamare per il pagamento di una “mazzetta” l'imprenditore e di averlo incontrato insieme a Pasquale Scarpella, personaggio a lui legato da un rapporto particolare («mi ha salvato la vita, se sono vivo lo devo a lui»).

La difesa di Guarnaccia passa al contrattacco. Prima chiede a Iannò se è a conoscenza di una lunga serie di intimidazioni e danneggiamenti patiti dall'imprenditore (la risposta è sempre negativa) poi esibisce una lettera (già agli atti del processo Olimpia 3) con la quale Guarnaccia denuncia una lunga estorsione subita a partire dal 1993 da Aldo Panello e un tale di nome Cartisano, elementi vicini al pentito concretizzatasi in 50 milioni di ex lire finiti allo stesso Iannò e la compensazione di un credito vantato dall'estorto nei confronti di Panello. Secca la replica del pentito: «Perché Guarnaccia denuncia ora le estorsioni e non l'ha fatto quando sono avvenute?».

Si arriva alla politica. Iannò ribadisce di essere stato socialista sin da quando aveva 17 anni, poi di aver appoggiato il Psdi e, dopo una parentesi vicino alla Dc, in tempi recenti di

aver votato Forza Italia. Le domande del pm Mollace portano il collaboratore a ripercorrere le vicende politiche dagli anni Settanta (“mio zio Francesco Surace era fascista e appoggiava Ciccio Franco tramite Renato Meduri”), passando attraverso l'esperienza socialista («appoggiavo l'ex presidente delle case popolari Argirò, poi conobbi il dott Marivo, che era massone, esistevano rapporti tra politica, massoneria e 'ndrangheta»).

Quindi la fase socialdemocratica («alla Camera abbiamo votato l'avvocato Paolo Romeo, il notaio Gangemi fece da tramite dicendoci di votare Romeo per essere aiutati nei processi»), i rapporti con i democristiani Totò Camera (ex assessore comunale), Franco Minniti (della Camera di commercio) e Pietro Morabito (ex direttore generale dell'Asl 11 prima di avvicinarsi a Forza Italia «nel 1994 e 1996 abbiamo votato per Amedeo Matacena e l'ultima volta ho votato per l'on. Valentino»).

Prima della chiusura le dichiarazioni spontanee. Inizia Domenico Libri: «Mio nonno lavorava quale colono della famiglia Cozzupoli e così feci io per qualche tempo. Questi gli unici rapporti avuti con la famiglia Cozzupoli, tant'è che quando ebbi una ditta edile per fatti miei, mi rivolsi ai due fratelli Cozzupoli che si rifiutarono di farmi fare il progetto e il conteggio della cubatura e del ferro per un complesso che doveva sorgere sul viale Calabria in quanto ero stato in galera».

Libri aggiunge: «La stessa cosa posso dire per quanto riguarda Pietro Siclari, mio compaesano, col quale non ho mai avuto alcun rapporto di lavoro, i suoi lavori erano indirizzati verso il settore pubblico con Provincia e Comune, mentre io mi interessavo solo di lavori privati. È sufficiente andare a prendere i progetti e coloro che ne favorirono la costruzione» .

Poi è la volta di Pietro Cozzupoli. Preliminarmente evidenzia “la dignità e la responsabilità, di aver retto la città per alcuni anni, quindi come tale non può accettare la semplificazione di fatti così come riferito dal signor Iannò”.

L'ex sindaco continua: «Ritengo che la vita di una persona e di una famiglia che non ha mai avuto problemi non può essere calpestata». Una breve pausa, poi, emozionato, e con gli occhi lucidi aggiunge: “Io non appartengo nè a l'uno ne all'altro di quelli indicati prima da Vincelli e poi da Iannò. Ho querelato immediatamente Vincelli per le infamie dette su di me già quando ero in carcere, malgrado il parere contrario del mio avvocato, il compianto avvocato Campolo e devo dire che visti i risultati aveva pienamente ragione. La mia querela venne archiviata dopo due anni, stranamente venne datti incarico di indagare sui fatti da' me denunciati, al dott. Pennisi che fu uno dei due pm incaricati in questo processo”. Czzupoli concluderà nella prossima udienza.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS